

Economia e società

Domenica

31 DUE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio Tamburini

RESPONSABILE DOMENICA
Stefano Sella
(vicecaporedattore)

REDAZIONE
COMMENTI-DOMENICA
Cristina Battocletti
(caposervizio)
Maria Luisa Colledani
(caposervizio)
Elisana Di Caro
(vicecaposervizio)
Lara Ricci
(vicecaposervizio)

Francesca Barbiero,
Stefano Biolchini

UFFICIO GRAFICO
Madda Paternoster
ART DIRECTOR
Francesco Marracci
(caporedattore)

Le parole contano, specialmente se scritte nella Costituzione. La parola Mezzogiorno, che era presente nella Costituzione del 1948, fu cancellata nel 2001. Questa modificazione è passata quasi inosservata. Ma il passaggio ha significato che le sorti del Sud sono state messe largamente nelle stesse mani della popolazione meridionale, con l'autonomia regionale che, tuttavia, ha messo in luce un altro divario, più profondo di quello economico, quello di capacità istituzionale.

La questione meridionale, con l'inizio del nuovo millennio, ha assunto caratteristiche diverse. Da una parte, si è frammentata: da una questione meridionale si è passati a tante questioni meridionali. Dall'altra, sono stati chiamati a curarla l'Unione europea e le regioni, che hanno preso il posto dello Stato come attori dello sviluppo.

La situazione attuale registra la permanenza di un divario, ma diverso da quello del passato. Il Sud di oggi è in condizioni molto migliori di quello di ieri, ma non è riuscito a raggiungere il Nord perché ha camminato ad un passo diverso (e perché sta aumentando il divario tra Italia ed Europa). Questo è molto significativo se si considera che, al momento dell'Unità, il Sud non era l'unica zona insufficientemente sviluppata del Paese: vi erano anche alcune zone dell'Appennino ligure ed emiliano, il delta del Po, alcune zone dell'arco alpino. Queste, però, si sono integrate nello sviluppo, mentre il Sud è rimasto indietro. Si può quindi ripetere quello che ha scritto più di cinquant'anni fa Pasquale Saraceno circa la mancata unificazione economica dopo più di centocinquanta anni dall'unificazione politica. Cavour, Crispi, Giolitti, Mussolini, De Gasperi non sono riusciti a unire davvero il Paese.

Questi due libri sono dedicati agli ultimi anni della questione meridionale. Quello di Sbrana (di cui aveva parlato sulla Domenica anche Giuseppe Lupò) considera l'ultimo cinquantennio. Inizia dal 1955 con la nascita del Movimento per l'autonomia regionale piemontese. Ricorda che gli anni '70 registrarono un sostegno molto diffuso nel Paese verso il Mezzogiorno, menzionato anche negli statuti regionali del Nord. Quando lo sviluppo del Nord entrò in crisi, al centro della politica del Paese giunse la questione settentrionale, al posto di quella meridionale. Gli stessi sindacati erano divisi e le regioni non realizzarono le speranze e le aspettative, perché, anziché portare benefici al Mezzogiorno, finirono per produrre conseguenze negative, per il modo in cui furono trasferite le funzioni, per la cattiva politica, per la cattiva amministrazione, e perché l'efficienza delle regioni ricalcò il loro livello di sviluppo.

Si aggiunsero l'insoddisfazione del Nord per la questione meridionale, la fine ingloriosa della Cassa per il Mezzogiorno, la costituzione della Agensud, la fine della solidarietà Nord-Sud, le tensioni innescate dalla Lega Nord, che visse una contrapposizione verso i meridionali fin dall'origine, anche se non fu la prima a provocare la chiusura del Nord verso il Sud. Seguirono la riforma del titolo V della Costituzione e i successi politici della Lega Nord.

Il libro di Petralia e Prezioso è invece concentrato sull'ultimo ventennio, che gli autori scandiscono in tre parti. I primi anni registrarono le trasformazioni dovute all'euro e la globalizzazione. Negli anni dal 2008 al 2014 la lunga crisi portò al sopravvento della questione settentrionale su quella meridionale. Dal 2014 al 2022 seguirono la crisi della pandemia e i tentativi di innescare un nuovo sviluppo attraverso il Piano nazionale di ripresa e di resilienza. I due autori analizzano i fattori determinanti, quali investimenti, spesa pubblica, occupazione, natalità, emigrazione,

Matticchiare

FRANCO MATTICCHIO



L'ETERNA QUESTIONE MERIDIONALE

Geografia e divari. La parola Mezzogiorno fu cancellata nel 2001 dalla Costituzione ma il tema continua a interrogarci: due saggi dedicati agli ultimi anni esaminano fattori che non sono al centro delle analisi classiche

di Sabino Cassese

ne, e considerano il divario Nord-Sud nel quadro del divario Italia-Unione Europea.

Questi due libri considerano come la questione meridionale si è sviluppata e come è stata valutata dalle politiche nazionali. Il primo dei due, fondato anche sullo studio degli archivi sindacali e dell'archivio Saraceno, analizza in prevalenza il dibattito politico e sindacale che ha caratterizzato questi anni, mentre il secondo volume è fondato maggiormente su dati di carattere statistico relativi ai maggiori indicatori del divario.

In ambedue i libri emergono fattori della questione meridionale che non sono al centro delle analisi classiche. Uno è costituito dal ruolo dell'emigrazione meridionale, prevalentemente verso il Nord, 4 milioni nel primo ventennio del secondo dopoguerra e 1 milione nel primo ventennio di questo nuovo secolo.

Un altro è relativo alle culture organizzative e alla capacità istituzionale, di cui fa parte anche il ca-

MILANO

Il lavoro femminile alla Fondazione Aem

Il 22 gennaio a Milano, alla Fondazione Aem (Piazza Po, 3) ci sarà l'incontro dedicato al tema «Donne elettriche. Nuove potenzialità nel lavoro e nella società»: introducono Ferruccio de Bortoli e Alberto Martinelli, intervengono Norma Angiani, Università di Pavia, Lella Costa, attrice e drammaturga, Mauro Ghilardi, Chief People and Transformation Officer A2A, Silvana Menapace, prima donna dirigente Aem, Anna Scavuzzo, vicesindaca di Milano, Donatella Sciuto, Rettore Politecnico di Milano.

pitolo della meridionalizzazione dello Stato, che ha certamente contribuito, riempiendo di meridionali i ruoli pubblici, a ridurre le tensioni tra Nord e Sud, ma che ha anche contribuito a ridurre la capacità amministrativa della funzione pubblica a causa dell'assenza di una cultura organizzativa diffusa nel Mezzogiorno, a sua volta prodotta anche dalla mancata industrializzazione.

Filippo Sbrana

Nord contro Sud. La grande frattura dell'Italia repubblicana
Carocci, pagg. 246, € 27

Carmelo Petraglia,
Stefano Prezioso

Nord e Sud. Divari economici e politiche pubbliche dall'euro alla pandemia
Carocci, pagg. 144, € 16

LA CORSA PARALLELA DI DEBITI E RICCHEZZA FINANZIARIA

Disuguaglianze

di Marco Onado

Un agile volumetto per metterci davanti a scomode verità. Franco Tutino ci ricorda che il debito accumulato da settore pubblico, famiglie e imprese ha raggiunto livelli mai sperimentati in passato e soprattutto è aumentato a velocità vertiginosa a partire dagli anni Ottanta. Il che pone numerosi e inquietanti interrogativi: saranno in grado i debitori di onorare gli impegni presi, ma soprattutto, quali sono le cause che hanno determinato questo cambiamento epocale e quali le conseguenze economiche e sociali?

Tutino non dimentica che il debito ha due facce: a fronte di una montagna di debiti c'è una corrispondente montagna di ricchezza finanziaria, anch'essa di dimensioni record. Ma non c'è bisogno di scomodare Hemingway per ricordare che questo divide il mondo in due: quelli che hanno e quelli che non hanno. E qui sta il problema. I dati sulla distribuzione dei redditi e della ricchezza sono impressionanti. Nel mondo, a fine settembre 2020, i soggetti con un patrimonio superiore a un miliardo di dollari (poco più di 2mila) avevano complessivamente superato 10,2 trilioni di dollari, cioè circa cinque volte il Prodotto lordo italiano. Ma quello che più colpisce è che la ricchezza media di questi superpaperoni è quasi 25mila volte quella degli italiani. Anche per essi vale ovviamente quanto diceva il vecchio Trilussa sulle statistiche e sui polli. L'Italia è il Paese con una ricchezza (finanziaria e immobiliare) delle famiglie fra le più alte al mondo, ma anche il Paese in cui la distribuzione del reddito è sempre più asimmetrica.

La Banca d'Italia ha ampiamente documentato il fenomeno e ha dimostrato con rigorose metodologie che l'Italia è il Paese europeo in cui i redditi di lavoro sono cresciuti meno e in cui le disuguaglianze sono aumentate di più. Il debito delle famiglie è quindi aumentato rapidamente, anche se è ancora inferiore agli altri Paesi industrializzati. L'Istat dal canto suo ha documentato che oggi l'8,3 per cento del totale delle famiglie italiane si trova in condizione di povertà assoluta (erano il 7,7 nel 2021), coinvolgendo 5,6 milioni di persone, cioè quasi il 10 per cento della popolazione.

Insomma, in tutti i Paesi l'aumento della ricchezza finanziaria si è accompagnato all'aumento delle disuguaglianze: fra Paesi e all'interno di ciascun Paese, fra individui. Pochi economisti lo avevano percepito per tempo. Fra questi Federico Caffè, opportunamente citato, che ci ricorda quasi 40 anni fa che «l'elenco degli innumerevoli costi umani attesta come la concezione attuale del benessere si discosta da quella che stava cuore, ad esempio, ad Alfred Marshall. Al posto degli uomini abbiamo sostituito numeri e all'compassione nei confronti del sofferente abbiamo sostituito l'assillo dei riequilibri contabili».

Ed era soltanto l'inizio. D allora, con una forte accelerazione nel corso degli ultimi decenni, la realtà economica e sociale si è mossa a livello globale verso arri-

chimenti e verso povertà, insegue e osannate le prime, sofferte le altre o addirittura additate da forze politiche conservatrici sempre più ampie come invasioni di migranti poveri che abbassano i livelli salariali e il tenore di vita dei residenti.

In altre parole, lo sviluppo economico degli ultimi decenni è anche caratterizzato da quella che potremmo definire la trilogia della povertà: diminuzione della quota di reddito dei lavoratori, aumento dei debiti delle famiglie, aumento delle fasce di reddito a reddito basso o addirittura inferiore a quello di sussistenza. Il tutto nell'indifferenza del più come testimonia la vignetta feroce di Altan: il bambino (con muso da porcellino): «Si allarga la forbice fra ricchi e poveri». Risposta del padre-porcello: «Mi stai diventando sentimentale?».

L'ITALIA È IL PAESE EUROPEO IN CUI I REDDITI DI LAVORO SONO CRESCIUTI DI MENO E LE DISPARITÀ CRESCIUTE DI PIÙ

Il libro di Tutino è volutamente divulgativo, perché vuole sensibilizzare l'opinione pubblica ad un problema che sta diventando sempre più grave. È opera di un economista che non dimentica che la sua scienza si chiama "economia politica" (con un aggettivo non meno importante del sostantivo) e che i rapporti sociali non possono essere lasciati fuori dalla finestra solo perché non ingabbiabili in sofisticati modelli econometrici. Proprio per questo è un'opera altamente importante e utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Tutino

Dalla parte del debito. Finanza globale e disuguaglianze
Rubbettino, pagg. 166, € 16

BARI

Al via «Il cammino dei diritti»

Parte oggi, a Bari, al Nuovo teatro Abeliano, organizzata dalle Donne in Corriera, la rassegna *Il cammino dei diritti*. Il lavoro di tre incontri è dedicato ai 75 anni della Dichiarazione universale dei diritti umani appena celebrati lo scorso dicembre: ne parlano Pietro Curzio e Silvana Sciarra; il secondo appuntamento è sul tema del lavoro per tutti e tutte, con Madia D'Onghia e Valeria Cantoni Mamiani; il terzo mette a tema la medicina tra cura, consenso e autodeterminazione: ne discutono Gabriella Luccioli e Giuseppe Remuzzi. Gli incontri sono alle 11 e sono introdotti e moderati da Pino Donghi.